

IL POSTO DELL' ARTE

DI EUGENIA VANNI

FOTO DI
Gloria Barone

Appoggiato sul tavolo, dentro l'Entrone, per indicare l'autore del Cencio c'è una specie di segnaposto, un cartello stampato rivolto verso il pubblico, dove c'è scritto il nome proprio accompagnato dall'appellativo "pittore".

Fatto alquanto strano e obsoleto: un artista infatti può essere un pittore certo, ma non è affatto detto e scontato che un pittore sia automaticamente un artista. Non basta infatti dipingere per essere un pittore e non basta essere un pittore per essere un artista.

Detto questo e seguendo l'originaria, antica definizione del Drappellone inteso come drappo prezioso e trasferendo il termine "prezioso" ai giorni nostri è ovvio che il nostro premio debba essere un'opera d'arte di valore e come tale affidata ai migliori artisti, senza vie di mezzo.

Possiamo dire, dunque, che finalmente, dopo un po' di anni, il Palio d'agosto è stato affidato ad un'artista.

L'arte infatti, di sua natura, non tende ad esaudire i desideri del pubblico, essa non è un cartellone pubblicitario e quindi gli artisti non hanno il ruolo di esecutori materiali dei nostri desideri, essi sono invece interpreti del mondo tramite loro stessi, tendono ad imporre la loro visione, creando degli anelli di congiunzione fra passato, presente e futuro.

Sinta Tantra è un'artista che si confronta nel suo lavoro con lo spazio pubblico, usa il mezzo pittorico come pattern, la sua pittura non descrive eventi o scene ma crea spazi, inventa e trasforma luoghi. Usa la bidimensionalità della pittura per creare situazioni tridimensionali con un approccio scenografico, in cui la "scena" è l'ambiente urbano.

Il suo Drappellone gioca sui pieni e sui vuoti dove l'artista organizza strategie per costruire un luogo in più, uno spazio virtuale che dialoga con l'ambiente in



Questo Cencio ha un impianto classico. L'artista prende spunto e cita il nostro passato e lo fa in modo intelligente e ben organizzato, con strategie prospettiche e cromatiche: lasciando intravedere ad esempio la seta grezza accostandola alla pittura bianca, creando quindi un contrasto minimo di bianchi ma tale da creare un incrocio di piani utile per far emergere la silhouette della Scultura del Duprè.

Una scelta intelligente quella di rappresentare la scultura con la pittura solo delineandone i contorni, quasi a richiamare un bozzetto, uno schizzo generatore di energie, che racchiude la tridimensionalità della scultura, non in modo palese, ma figurato e poetico.

Guardando il suo lavoro mi viene da pensare che l'artista poteva spingersi oltre, estremizzando ancora di più il suo linguaggio a scapito della parte centrale, quella della dedica. Tuttavia invece riesce a risolvere bene anche la zona centrale e che si lega benissimo con la costruzione architettonica e con le due "mezze lune" sovrastanti: personalmente la parte più bella ed incisiva dell'opera.

La Madonna non ha un ruolo umano o spirituale ma diventa elemento "funzionale": essa è una scultura nella chiave di volta e quindi ha il compito, con le Contrade che le stanno vicine, di sorreggere il tutto. Un ruolo inaspettato, affatto marginale e di grande carica simbolica.

Credo quindi che Sinta abbia filtrato il nostro mondo e ci abbia restituito qualcosa di sé, non solo di noi; ha percepito il valore della nostra festa senza rappresentarla o descriverla. Ci ha restituito un'atmosfera.

Forse è quello che serve per far diventare prezioso il drappo.

Servono dunque artisti, poeti ed interpreti visionari del mondo contemporaneo.



FOTO DI Pietro Tonniodi

